

I proverbi nell'agricoltura italiana

Fra tutti i settori del nostro folklore, ha annotato il Lombardi-Satriani (1), quello dei proverbi registra la più massiccia resistenza perché essi, che con la loro concisione suppliscono alla scarsità dei mezzi espressivi, tipica delle classi subalterne, sono divenuti parte integrante della fraseologia popolare. Si è detto che i proverbi rappresentano il condensato della cultura popolare: dalle superstizioni alle norme di vita morale, dagli avvertimenti relativi alla salute e alla cura delle malattie, ai suggerimenti per l'agricoltura, per l'allevamento del bestiame, per la caccia, per il commercio, dalle previsioni meteorologiche alle consuetudini religiose, giuridiche e sociali.

Il Tommaseo diceva che se si potessero raccogliere in un unico libro i proverbi di tutti i tempi « questo, dopo la Bibbia, sarebbe il libro più gravido di pensiero ». G. B. Vico li riteneva massime di vita umana, le stesse spiegate in tanti diversi aspetti quante sono state e sono le nazioni. Più concretamente Benedetto Croce li definiva « il monumento del buon senso ». Comunque li si voglia catalogare, i proverbi rappresentano una delle manifestazioni più genuine della vita di un popolo. Se è vero che, vicino alla storia « qualitativa » popolata di Re, Imperatori, di guerre e rivoluzioni, di Congressi e di Concili, esiste una storia « quantitativa » che « cerca di penetrare nel mistero della oscura massa degli anonimi » (2), è indubbio che i proverbi costituiscono, per i motivi su esposti, materiale di studio di non secondaria importanza.

Il fatto assume rilievo particolare per quanto riguarda i prover-

(1) L. LOMBARDI SATRIANI, *Folklore per chi?* in Calabria Cultura-Cosenza, 1974, p. 277.

(2) L. MESSORI, *Scommessa sulla morte*, Torino, 1982, p. 272.

bi relativi alla pratica dell'agricoltura: essi, unitamente agli antichi lunari, ai calendari e ai fogli volanti che si distribuivano nelle fiere rurali, hanno rappresentato, nel passato contadino della pur travagliata agricoltura italiana, un grosso patrimonio di normativa e precettistica e pertanto l'unica fonte, si può dire, alla quale il mondo contadino attingesse, per il suo lavoro... tecnico; e non può negarsi che i proverbi agricoli, per l'intrinseca natura di messaggi oralmente tramandati, abbiano rappresentato anche delle forme, tutte particolari, di propaganda tecnica.

Si è sempre fatto distinzione tra « cultura della città » e « cultura della campagna ». La prima è quella attribuita alle persone istruite, che ha avuto, in un passato non molto distante, i centri d'irradiazione nelle scuole, nei monasteri, nelle corporazioni, e si è prevalentemente sviluppata, pertanto, nelle città, che costituiscono, come dice Le Goff (3) « i luoghi di scambio, i mercati e i quadrivi del commercio intellettuale ».

La seconda è pertinente alle persone prive d'istruzione, quasi sempre del tutto analfabeta; è nata e si è tramandata oralmente nella ristretta comunità del villaggio, nelle campagne, nei boschi.

La distinzione, pur essendo generalmente accolta, appare insufficiente, dato che anche la classe istruita, ch'è poi quella « egemone », ha partecipato e partecipa, in modo diretto e indiretto, alla cultura popolare; non solo, ma la stessa cultura popolare non è un'entità monolitica nettamente definita e staccata da quella della classe « egemone ». Antonio Gramsci annotava che « il popolo non è un'unità culturale omogenea ma, al contrario, è culturalmente stratificato in modo assai complesso ».

Gli studiosi hanno peraltro dimostrato che sono individuabili più tipi di cultura popolare e da qui la proposta del termine « subcultura », intendendosi per questa « un sistema di significati » condivisi da gruppi omogenei, i cui componenti, tuttavia, possono condividere i significati di altre subculture, come tanto per fare degli esempi, quella dei pastori, della gente della montagna, dei pescatori, ecc.

I proverbi agricoli in generale, come si è detto, sono espressione tipica della subcultura contadina (4), il cui fondamento va ricerca-

(3) LE GOFF, *Gli intellettuali nel medio evo*, Milano, 1959, p. 16.

(4) M. ROSSI DORIA, *L'educazione dei contadini*, da « Dieci anni di politica agraria nel mezzogiorno », Bari, 1958, pp. 25-27: « Il mondo contadino è rimasto per

to nell'esercizio di un'agricoltura che sta tramontando, nel lavoro silenzioso della terra (dall'alba al tramonto), nella quotidiana osservazione della natura in tutte le sue manifestazioni (dagli eventi metereologici allo sbocciare delle gemme), nel lento discorrere accanto al fuoco o nel chiuso delle stalle nelle lunghe sere invernali.

Il concetto dell'osservazione della natura era un concetto mutuato anche dalla cultura dotta della classe « egemone ». Diceva S. Bernardo: « tu troverai molto più nelle foreste che nei libri; i boschi e le pietre t'insegneranno molto di più di quanto possa insegnarti qualsiasi maestro ». Ed Erasmo di Rotterdam ripeteva: « La natura non muta, ma parla da tutti i lati ed offre numerosi insegnamenti a chi la contempla, quando si rivolge ad un uomo attento e docile ».

I temi ricorrenti nei proverbi agricoli sono rappresentati prevalentemente dalla metereologia, interessante le pratiche agricole, da concetti di astronomia, specie per quanto riguarda le fasi lunari e dalle tecniche inerenti le varie colture agrarie.

Il motivo è intuitivo: per secoli il ciclo lavorativo delle campagne fu fondato essenzialmente sulle mutazioni della luna (5). L'an-

secoli un mondo culturalmente chiuso in se stesso ed auto sufficiente. I contadini sono stati, infatti, per secoli, degli uomini la cui vita si esauriva o quasi nella cerchia delle infinite piccole comunità chiuse, le cui imprese avevano carattere di economie naturali con scarse relazioni di mercato, i cui lavori vari e, nello stesso tempo, semplici, erano governati da una tecnica tradizionale, immobile o in lenta evoluzione... Per essi gli stessi rapporti sociali risultavano spesso durissimi, ma per lo più immutabili di fronte ai problemi del lavoro, della convivenza con gli altri, dell'ordinamento della società; il contadino tradizionale si trovava, quindi, in una condizione ben diversa da quella in cui si trova l'operaio moderno o qualunque altro cittadino moderno. Egli doveva, sì, saper fare diverse cose, vivere con gli altri, accettare duri rapporti di dipendenza, ma la sua era una esperienza ripetuta nel ciclo degli anni, sempre la stessa e come tale trasmessa di padre in figlio. Per lui non si poneva un problema educativo staccato dalla quotidiana vita della famiglia e del villaggio. I suoi processi di adattamento, e, quindi di educazione si sviluppavano in modo spontaneo e continuo nella unità della chiusa vita locale. In questo appunto consiste la caratteristica dei mondi contadini del passato, i quali per questa stessa loro continuità ed unitarietà, non erano mai mondi incolti, ineducati, ma, al contrario, educati e talvolta altamente educati, nei quali il processo educativo si realizzava della comunità familiare e del villaggio, attraverso la tradizione, ossia attraverso un sistema di costumi, di abitudini, di credenza, di opinioni, di interpretazioni del mondo, che aveva spesso la compiutezza di una cultura, di una civiltà, proprio perché riferito all'intero ciclo della vita, e capace di arricchirsi e trasmettersi dall'una all'altra generazione ».

(5) *Le opere e i giorni* di Esiodo (VIII sec. a.C.), rappresenta il primo poema didascalico che tratta dei lavori campestri ordinati in una specie di calendario agricolo.

no era governato da due pleniluni: quello di maggio, dal quale dipende il corso della stagione estiva, e quello di settembre, dal quale dipende il corso della stagione invernale; onde il proverbio « La luna settembrina sette lune a se avvicina » e il detto popolare « Agosto capo d'inverno » che alludeva appunto al plenilunio settembrino che regolava il corso dell'inverno. Questi due poli di riferimento si sono scrupolosamente mantenuti nelle massime proverbiali, attraverso i tempi, nonostante la riforma del calendario Giuliano (Bolla di Gregorio XIII - I marzo 1583) che ha cambiato... le date. Tuttora per i vecchi contadini S. Barnaba (11 Giugno) è il giorno più lungo dell'estate e S. Lucia (13 Dicembre) il giorno più corto che ci sia; con molta probabilità questi proverbi nacquero negli anni nei quali l'undici Giugno e il tredici Dicembre corrispondevano al venti Giugno e al venti Dicembre del calendario riformato.

I proverbi rurali, attenendosi rigorosamente, come si è detto, alle fasi lunari, rammentavano ciò che era da fare o non fare, in campagna, in cantina, nella stalla, nel frutteto e nell'orto nelle varie stagioni: ad esempio ammonivano a non potare colla luna nuova perché le fascine andranno a male, a non segare legnami da lavoro perché in breve saranno attaccati dal tarlo, a non procedere alla semina del granturco perché la pannocchia rimarrà di piccola dimensione e ancora non spargere letame, non travasare il vino, non uccidere il maiale...

Le moderne acquisizioni metereologiche, biologiche e fisico-chimiche hanno accertato l'influenza e l'incidenza della luce, del calore, delle acque e delle meteore in genere sugli elementi componenti il terreno e sulla vita stessa delle piante e degli animali, dimostrando, per l'origine di alcuni proverbi, un certo fondamento scientifico.

Numerosi sono anche, oltre i proverbi, i modi di dire, i pronostici, in rapporto ad alcuni santi o alcune feste del calendario.

Per pronosticare le condizioni delle stagioni durante i dodici mesi dell'anno, i contadini della Valle del Panaro (Modena) prendevano dodici spicchi di cipolla ed in ognuno ponevano una presa di sale; poi li sistemavano in cantina sotto le botti, dando ad ogni spicchio il nome di un mese. Dopo dodici giorni esaminavano le condizioni del... sale: se intatto, semisciolto o sciolto completamente. A seconda di ciò mese per mese si pronosticava buon tempo, mediocre o cattivo tempo. Il 17 Gennaio, giorno di S. Antonio abate, in ogni stalla si accendeva un cero davanti all'immagine del Santo

protettore degli animali (6), e per quel giorno cavalli, bovini e ovini erano tenuti a riposo; per i suini invece era il mese della mattanza...

Certo in un'agricoltura totalmente cambiata rispetto al passato, salvo, in Italia, per alcune plaghe montane, le antiche massime sul corso delle stagioni non hanno bisogno di essere... tramandate, quando ormai le previsioni del tempo, fondate sui dati raccolti dai satelliti ed elaborati dai metereologi con sofisticata strumentazione, vengono diffusi, ora per ora, dalla radio e dalla televisione anche nei più remoti villaggi. Come risulta anche di nessun utile ricordare le usanze che regolavano un tempo le coltivazioni ed i raccolti quando tutta la tecnica agraria è stata rinnovata e trasformata dagli incroci, dalla genetica, da concimazioni e trattamenti alle piante, fino a ieri del tutto sconosciuti. Del resto la stessa subcultura contadina si sta trasformando ed aggiornando. All'inizio del presente secolo Giuseppe Pitrè amminiva: « Il tempo vola ed il progresso ogni dì incalzante spazza istituzioni e costumi. La scomparsa è fatalmente nel corso degli eventi onde urge che si fissi il ricordo di questa vita vissuta in migliaia di anni, da milioni e milioni di persone semplici, talvolta incoscienti » (7).

A completamento delle considerazioni su esposte si riportano due raccolte di proverbi, toscani ed emiliani.

I primi, che risalgono al 1790, sono tratti dal *Corso di agricoltura pratica* del quale testo si riportano fotocopia del frontespizio e l'avviso ai lettori: quest'ultimo assume particolare significato sia perché conferma l'importanza che i proverbi avevano nella pratica agricola (tanto che si dividevano in... classi), nei secoli passati, sia perché cita la Bolla del 1582 di Papa Gregorio XIII, riformatore del Calendario Giuliano.

I proverbi emiliani sono tratti da una raccolta edita in occasione di un Convegno sui dialetti di Modena e dell'Emilia-Romagna, tenuto a Modena il 29-4-1982. Si è creduto opportuno riportare la

(6) S. Antonio abate: eremita orientale del IV sec. d.C., da cui prese nome un ordine monastico i 'Fratelli di S. Antonio' sorto in Francia e diffusosi in Italia attorno al Mille. I frati, oltre ad essere dei provetti chirurghi, avevano il diritto di allevare nelle comunità contadine dei maiali (i cosiddetti porci di S. Antonio con una 'tau' rossa sul petto), per l'uso terapeutico del grasso suino in varie malattie, specie nelle epidemie di ergotismo. Per questo S. Antonio era considerato il protettore degli animali.

(7) G. PITRÈ, *La famiglia, la casa e la vita del popolo siciliano*, Palermo, 1913, p. 6.

sola versione in lingua italiana (il dialetto può essere comprensibile ai soli... emiliani) dato che, in questa sede, non ha tanto importanza l'assonanza della rima dialettale, quanto il contenuto (8).

FRANCESCO CAFASI
Università di Bologna

Corso di Agricoltura pratica ossia ristampa dei lunari pei contadini ora ridotti a nuova forma corretti ed in parte accresciuti dal loro autore accademico georgofilo. Tomo V. Firenze MDCCXXXI. Preffo Anton-Giuseppe Pageni, e Conipi. *Con Approvazione.*

AVVISO AI LETTORI

L'Antica Sapienza Orientale non in altro consisteva che in Proverbi, Enimmi e Parabole, per mezzo delle quali passavano i precetti di padre in figlio, e d'età in età. Quindi si raccolsero sotto un tal titolo i risultati dell'esperienza e della riflessione universale degli Uomini, e il Re Sapiente dell'antichità ce ne lasciò un prezioso Libro. Il metodo è il più sicuro per introdurre e mantener nel popolo i principi di certe Scienze ed Arti, i quali egli impara come per giuoco, e tiene a mente con la massima facilità. Tra le Scienze pratiche quella che più abbonda di tali detti sentenziosi e istruttivi, dopo la Morale, è l'Agricoltura; la quale essendo la più necessaria alla Società, è ancora la più antica, la più sperimentata, e la meglio considerata. Nessuno però gli avea raccolti fin qui separatamente, primaché io ne dessi un saggio ne' miei Almanacchi Rustici. Ora poi gli notabilmente accresciuti, e per maggior comodo divisi in tre classi; Metereologici, Tecnici ed Economici. Resterebbe una cosa a fare, e questa si farà una volta da qualcheduno; ed è, di aggiungere a ciascun proverbio una spiegazione ragionata, e confermata dagli insegnamenti de' più celebri Geonici tanto antiche che moderni.

Quello però ch'io debbo indispensabilmente avvertire si è, che quei proverbi che hanno relazione ad un tempo determinato, non si debbono osservare dai Coltivatori senza una discreta relazione alla già nota correzione Gregoriana, cioè piuttosto posticipando che anti-

(8) Atti del Convegno sui dialetti di Modena e dell'Emilia-Romagna, edizioni Aedes Muratoriana, Modena, 1983.

C O R S O
DI AGRICOLTURA PRATICA

COSSIA

IRISTAMPA DEI LUNARI
PEI CONTADINI DELLA TOSCANA

ORA RIDOTTI A NUOVA FORMA

CORRETTI ED IN PARTE ACCRESCIUTI

DAL LORO AUTORE

ACCADEMICO GEORGOFILO

TOMO QUINTO



FIRENZE MDCCLXXXI



Presso Anton-Giuseppe Pagani, e Comp.

Con Approvazione.

PROVERBI TOSCANI
PER I CONTADINI

*I quali possono servir di Precetti
per l' Agricoltura*

AVVISO AI LETTORI

251

L' Antica Sapienza Orientale non in altro consisteva che in Proverbj, Enimmi e Parabole, per mezzo dei quali passavano i precetti di padre in figlio, e d' età in età. Quindi si raccolsero sotto un tal titolo i risultati dell' esperienza e della riflessione universale degli Uomini, e il Re Sapiente dell' Antichità ce ne lasciò un prezioso Libro. Il metodo è il più sicuro per introdurre e mantener nel popolo i principj di tutte Scienze ed Arti, i quali egli impara come per giuoco, e tiene a mente colla massima facilità. Tralle Scienze pratiche quella che più abbonda di tali detti sentenziosi e istruttivi, dopo la Morale, è l' Agricoltura; la quale essendo la più necessaria alla Società, è ancora la più antica, la più sperimentata, e la meglio considerava. Nessuno però gli avea raccolti fin qui separatamente, primachè io ne dessi un Saggio ne' miei Almanacchi Rustici. Ora poi gli è nobilmente accresciuti, e per maggior comodo divisi in tre classi; Meteorologici, Tecnici, ed Economici. Resterebbe una cosa a far, e questa si farà:

252

unavolta da qualcheduno; ed è, di aggiungere a ciascun Proverbio una spiegazione ragionata, e confermata dagli insegnamenti de' più celebri Geoponici tanto antichi che moderni.

Quello però ch' io debbo indispensabilmente avvertire si è, che quei Proverbj che anno relazione ad un tempo determinato, non si debbono osservare dai Coltivatori senza una discreta relazione alla già nota correzione Gregoriana, cioè piuttosto posticipando che anticipando. Vi fu un tempo in cui questo regno era più corrispondenti e più vere; ma dopochè il Papa Gregorio XIII. nel 1582. corresse l' anno di dieci giorni, e dovette correggerlo di circa quattordici, perchè di tanto era trascorso il Campo Solare, bisogna adoprarsi una certa cautela a circospezione. Un' altra avvertenza si è, che i risultati delle Osservazioni Meteorologiche, consacrati alla memoria de' posteri ne' Proverbj, ora divenuti affissi, debbono esser creduti veri nel complesso di una serie d' Anni, non in ciascheduna esattamente e a rigore. Non altro vuol dire un Proverbio Meteorologico, se non che il più degli anni accade in quella maniera.

cipando. Vi fu un tempo in cui queste regole erano più corrispondenti e più vere; ma dopoché il Papa Gregorio XIII nel 1582 corresse l'anno di dieci giorni, e dovea correggerlo di circa quattordici, perché di tanto era trascorso il Computo Solare, bisogna adoprarsi una certa cautela e circospezione. Un'altra avvertenza si è, che i risultati delle Osservazioni Metereologiche, consacrati alla memoria de' posteri ne' Proverbi, ora divenuti assiomi, debbono essere creduti veri nel complesso di una serie di anni, non in ciascheduno esattamente e a rigore. Non altro vuol dire un Proverbio Meteorologico, se no che il più degli anni accade in quella maniera.

(PROVERBI TOSCANI PER I CONTADINI i quali possono servire di Precetti per l'Agricoltura)

Se Gennaio sta in camicia, marzo scoppia dalle risa.
(Se gennaio è caldo, in Marzo si avrà molta erba)

Gennaio secco, villan ricco.

Gennaio fa il peccato e Maggio n'è incolpato.

Il gran freddo di Gennaio, il mal tempo di Febbraio, il vento di Marzo, le dolci acque d'Aprile, le guazze di Maggio, il buon mietero di Giugno, il buon batter di Luglio, le tre acque d'Agosto, con la buona stagione valgono più che il Tron di Salomone. Gennaio ingenera, Febbraio intenera, Marzo imboccia, Aprile scoppia e Maggio fa la foglia. (Proverbio riguardante le fasi vegetative del castagno; comune perciò tra i montanari.)

Se Febbraio non febbreggia, Marzo campeggia.
(Se a febbraio non è freddo, si avranno molte erbe in Marzo.)

Per S. Maria Candelora se vien la pioggiarola dall'Inverno siamo fuori; se Sole o Solicello noi siamo a mezzo il Verno.

Marzo Ferriere morto è chi non rinviene.

Tanto durasse la mala vicina quanto dura la neve marzolina.

Se Marzo non marzeggia, April mal pensa.
(marzeggiare si dice dell'alternativa di pioggia e di sole, tipica del mese)

Quando Marzo va secco il gran fa cesto e il lin capecchio.

Il sol di Marzo muove e non risolve.

Aprile una gocciola il die, e spesso tutto il die.

Aprile, quando piange e quando ride.

Terzo Aprilante quarante di durante.

(a seconda di quanto... accadeva il tre di Aprile si faceva il pronostico degli altri successivi quaranta giorni.)

Maggio ortolano assai paglia e poco grano.

Maggio molle, lin per le donne.

Maggio asciutto, gran per tutto.

Fango di Maggio, spighe d'Agosto.

Giugno, la falce in pugno; se non è in pugno bene, Luglio ne viene.

Alla prim'acqua d'Agosto, pover'Uomo, ti conosco.

(vuol dire che il caldo è finito)

Alla luna settembrina, sette lune se le inchina.

(la luna di Settembre ci fa prevedere le sette altre che succedono)

Né caldo, né gelo, non restò mai in cielo.

(significa che presto o tardi viene il caldo e il freddo)

Sott'acqua fame e sotto neve pane.

Quando le Oche vanno al mare piglia la vanga e va a vangare.

Quando le Oche vanni in sù piglia la panca e siedivi sù.

Se piove per la Pasqua, la Susina s'imborsacchia.

Quel che leva l'alido, l'umido lo rende. Quel che leva l'umido l'alido non lo rende.

Guai a quell'anno, che l'Uccello non fa danno.

Dopo tre nebbie acqua.

Quando il giuggiolo si veste, e tu ti spoglia. Quando il giuggiolo si spoglia e tu ti vesti.

Quando il Gallo canta a pollaio, aspetta l'acqua nel grondaio.

Se rannuvola sulla brina, aspetta l'acqua l'altra mattina.

Quando il sole insacca in Giove non è sabato che piove.
(Giove sta per Giovedì; insaccare significa andare sotto tra le nuvole)

Quando canta il Botto (la rana) asciuga più in un dì che il verno in otto.

Arco balen da sera, buon tempo mena.

Arco balen da mattina, empie le mulina.

Non fu pioggia senza vento, non fu vento senz'acqua.

Prima il vento, e poi la brina, l'acqua in terra l'altra mattina.

Quando canta il Cucco (il cuculo) un'ora bagna e l'altra è asciutto.

Sole d'alta levata non è di durata.

(se il sole tarda a mostrarsi, viene coperto dalle nuvole)

Per S. Benedetto, la Rondine è sul tetto.

Il buon dì si conosce da mattina.

Per S. Bastiano sali il monte e guarda il piano. Se vedi molto, spera poco, se vedi poco, spera assai.

Se vuoi la buona Rapa per S. Maria sia nata.

Per S. Reparata l'Uliva è invaiata, ovvero inoliata.

Per S. Crestina, la sementa della saggina.

Per S. Valentino primavera sta vicino.

Per S. Urbano il frumento ha fatto il grano.

Per S. Bernabà, il più lungo della stà.

Per S. Barnabà, l'uva viene e il fiore và.

Per S. Donato il verno è nato.

Per S. Martino sta meglio il gran nel campo che al mulino.

L'Estate di S. Martino dura tre giorni e un pochino.

- Per S. Martino ogni mosto è vicino.
- Per S. Caterina la neve alla collina.
- Per S. Croce pane e noce. (vuol dire che le noci sono mature)
- Fino a S. Margherita il Gran cresce nella bica.
- La neve S. Andrea l'aspetta, se non a S. Andrea, al Natale. Se non a Natale più no l'aspettare.
- S. Antonio la gran freddura, S. Lorenzo la gran caldura, l'uno e l'altro poco dura.
- Se piove per S. Lorenzo la viene a tempo. Se piove per la Madonna l'è ancora buona. Se per S. Bartolommè soffiale di drè.
- Per S. Lucia, il più corto di che ci sia.
- Se Scirocco non stuzzica, il Tramontan non buzzica.
- Aria rossa o piove o soffia.
- Aria rossa da sera, buon tempo mena. Ma se s'inalza non le aver fidanzanza.
- Quando monte Morello ha il cappello, villan prendi il mantello. (il monte Morello e a nord della città di Firenze)
- Seren fatto di notte, non val tre pere cotte.
- La nebbia lascia il tempo che trova.
- Cerchio lontano, acqua vicina. (l'alone, intorno alla luna, vuol dire brutto tempo)
- Bruma oscura tre di dura. Se vien di trotto, dura più di otto.
- Se ogni mese mangia carne, ogni sterpo mena ghiande.
- Fave e mela coll'acqua allega.
- Il fresco della State fa dolere il corpo d'Inverno. (con l'estate fresca scarso raccolto)
- Anno di neve, anno di bene.

PROVERBI EMILIANI

(Modi di dire e proverbi campagnoli nell'area degli Antichi Domini Estensi)

Come per i contadini Toscani anche per quelli emiliani i proverbi erano di aiuto, mese dopo mese, a formulare le previsioni per l'andamento dei lavori agricoli e, di conseguenza, ad affrontare con una certa fiducia le difficoltà della vita.

GENNAIO

Gennaio fa il peccato e Maggio è condannato. (I risultati deleteri di condizioni atmosferiche negative nel mese di Gennaio, si verificheranno a Maggio.)

Chi uccide la pulce in Gennaio ne uccide un centinaio. (In Gennaio le pulci non hanno ancora deposto le uova: uccidendole si preclude la nascita delle nuove e numerose generazioni.)

Gennaio asciutto, grano per tutti. (Secondo la credenza popolare, il tempo bello a gennaio è foriero di raccolto abbondante. Lo stesso concetto è espresso nei due proverbi che seguono.)

Gennaio secco, villano ricco.

Se Gennaio fa la polvere, i granai si fanno di rovere.

In Gennaio, terra bianca da buon pane, terra nera neanche un grano. (La terra coperta di neve, (bianca) in gennaio, prelude ad un abbondante raccolto di grano, per fare il pane; la terra nera, cioè senza neve, invece rovina le colture e, di conseguenza, anche il raccolto futuro.)

In gennaio vanno in amore i gatti, in Febbraio i matti... (Per i gatti lo sanno tutti per i matti con beneficio d'inventario.)

In Gennaio si riempie d'ova il pollaio. (Dopo un periodo di stasi le galline ricominciano a fare uova in abbondanza.)

S. Antonio dalla barba bianca, se non piove la neve non manca. (È il primo santo che, secondo i contadini specificatamente della valle del Panaro, nel modenese, porta la neve; sarà seguito da S. Geminiano e da S. Biagio.)

S. Agnese, la lucertola si arrampica sù per il ciliegio. (Se il sole fa capolino per qualche ora, la lucertola mette fuori la testa dal suo buco e s'inerpica sul tronco di qualche pianta, ciliegio o altra che sia.)

Per S. Vincenzo il ghiaccio rompe i denti.

S. Vincenzo dal gran freddo, S. Lorenzo dal gran caldo: sia l'uno che l'altro durano poco.

Di calende e descalende non mi curo se il giorno di S. Paolo (25 Gennaio) non è scuro.

(Il tempo bello nel giorno di S. Paolo vorrebbe dire una buona annata questo può annullare le eventuali previsioni cattive delle calende e delle descalende.)

Col nome di calende, nel mondo rurale di alcune zone, venivano indicate i primi dodici giorni dell'anno che, contrapposti ai dodici mesi, pronosticavano le condizioni atmosferiche. Di solito, per tale verifica, s'indicavano i primi 25 giorni di Gennaio ed in tal caso essi venivano distribuiti in doppio ordine, uno crescente — dal Gennaio a Dicembre (le calende), e l'altro decrescente — dal Novembre al Gennaio (le descalende). Se con tale procedimento risultava, ad esempio, che il giorno 3 e il giorno 22 Gennaio (date che rappresentavano Marzo) erano ambedue piovosi, si deduceva che il mese sarebbe stato portatore di pioggia.

Non finisce mai l'inverno senza far paura al merlo. (Il proverbio si riferisce ai cosiddetti 'giorni della merla' cioè gli ultimi tre giorni di Gennaio.)

FEBBRAIO

Febbraiotto corto è peggio d'un turco. (Sia per le provviste invernali che stanno per esaurirsi, sia per il freddo intenso, anche se breve, Febbraio è sempre stato un mese duro per i contadini.)

Pioggia di Febbraio fa riempire il granaio.

Se Febbraio non febbreggia, Marzo pensa male. (È necessario che Febbraio si... sfoghi con il tempo; caso contrario Marzo sarà caratterizzato da cattivo tempo.)

Per la Candelora o che nevichi, o che piova o che tira vento.

Se batte il sole nella Candelora sarà... una lunga primavera. (Se nel giorno della Candelora (2 Febbraio), vi sarà il sole, la primavera si farà attendere; l'inverno durerà ancora un po'.)

Per S. Faustino il caldo si affaccia per un buchino.

Quando il padre fa Carnevale il figlio fa Quaresima. (Quando il padre sperpera il patrimonio familiare, il figlio non eredita niente e dovrà pertanto lavorare, sia per mantenersi, sia per... pagare, eventualmente, i debiti paterni.)

MARZO

Se hai un buon ciocco, conservalo per Marzo. (Perché può darsi che arrivino ancora giornate fredde.)

Marzo tinge, Aprile dipinge. (Marzo, collo spuntare delle gemme, tinge la campagna di verde; Aprile, collo schiudersi dei fiori, dipinge i prati di mille colori.)

Marzo asciutto, Aprile bagnato, beato il villano che ha seminato.

Marzo marzotto, lungo il giorno come la notte. (Il 21 marzo cade, infatti, l'equinozio di primavera in cui il giorno e la notte hanno la stessa durata.)

La luna marzolina fa nascere l'insalatina. (In marzo cominciano a verdeggiare nell'orto le erbe primaverili; la luna, oltre agli altri ortaggi, governa anche la crescita dell'insalata.)

Se marzo non marzeggia, Aprile non verdeggia. (Un andamento alterato della stagione in marzo si fa sentire in Aprile, il quale dovrà compensare quel ch'è mancato nel mese precedente.)

La nebbia di Marzo non fa danno, quella d'Aprile toglie il pane. (La nebbia di marzo non fa alcun danno al frumento, ch'è ancora indietro nelle fasi biologiche; in Aprile, invece, favorisce lo sviluppo della 'ruggine'.)

Alla luna marzolina sette lune le si inchinano. (Le variazioni di tempo avvenute durante la luna di marzo, si ripeteranno nei sette mesi successivi, fino ad Ottobre.)

APRILE

Il primo d'Aprile, tutte le oche vanno in giro. (Il proverbio ha un doppio significato: 1) essendo aprile un mese piovoso, le oche, trovandosi nel loro elemento naturale, escono più facilmente dai ricoveri per andarsene in giro per la campagna; 2) il primo d'aprile è anche giorno di scherzi — pesce d'aprile — e le persone che ne rimangono vittime sono appunto le... oche che se ne vanno in giro.)

In Aprile ogni giorno un barile. (La caratteristica del mese è il piovare giornaliero.)

Aprile tutte le pecore all'ovile. (La transumanza è finita: il pastore col suo gregge ritorna agli ovili, in montagna.)

Aprile, o che piange o che ride.

Aprile, Aprile non levarti il mantello. (Essere cauti nel riporre i vestiti pesanti: potrebbero ancora venire giornate fredde.)

Aprile freddo, per il contadino molto pane e poco vino. (Il freddo d'Aprile mentre fa bene al frumento danneggia le viti.)

L'acqua d'Aprile riempie il fenile.

Aprile fa il fiore e Maggio gli dà l'odore. (Aprile fa spuntare il fiore e Maggio lo completa dandogli il profumo.)

Se vien Pasqua quando è lunga la frasca, sarà accompagnata da una gran burrasca. (Se la pasqua cade dopo la metà d'Aprile, sarà accompagnata da maltempo.)

In Aprile esce la vecchia nel cortile. (I vecchi, come le lucertole, attendono le prime giornate di sole per uscire.)

Aprile, è tanto dolce dormire.

MAGGIO

Se piove il primo di Maggio, noci e fichi fanno buon viaggio. (Al momento del raccolto saranno buoni e abbondanti.)

Se piove per S. Croce verranno meno i fichi e le noci. (Il ritrovamento della Santa Croce si festeggiava il 3 maggio, cioè due giorni dopo che il proverbio precedente pronosticava raccolto... abbondante. Caso tipico della contraddizione tra i due proverbi.)

Maggio, va adagio a scoprirti.

Il villano che dorme in Maggio, digiuna in Settembre. (Se non si cura la campagna in Maggio, non si raccoglieranno i frutti in Settembre.)

Se hai paura della guazza di Maggio, non conosci i suoi vantaggi.

Per S. Vittore la luce del giorno dura 15 ore.

Per S. Cataldo va fuori il freddo e vien dentro il caldo.

Per S. Bernardino ogni erba diventa fieno. (Il 20 maggio, appunto S. Bernardino, il sole è già abbastanza caldo da essiccare bene l'erba.)

Sembra un maggio. (Il proverbio è riferito a persona d'aspetto florido.)

Maggio fresco e ventoso fa i raccolti rigogliosi. (Per la vita vegetativa delle colture e, in modo particolare per il frumento, l'andamento climatico di Maggio non deve essere né troppo caldo né troppo umido.)

Per S. Urbano il frumento s'è fatto... grano. (A fine maggio, S. Urbano cade il giorno 25, il frumento è già entrato nell'ultima fase del suo sviluppo e le cariossidi sono pronti per la maturazione definitiva che avverrà a Giugno.)

GIUGNO

Temporale di Giugno non fa male a nessuno. (È una cosa tanto comune, che quasi passa inosservato.)

Nel giorno di S. Barnaba (11 Giugno) l'uva passa da fiore a frutto.

Per S. Vito e S. Modesto (15 Giugno) è peggio l'acqua delle tempeste. (È necessario, per la campagna, che vi sia asciutto.)

Per S. Giovanni il giorno più lungo dell'anno. (Per giorno venno intese le ore di luce.)

S. Pietro la falce da mietere. (Alla fine di Giugno il frumento è maturo e pronto per la raccolta.)

Per S. Paolo ciliege e quattrini. (In questo periodo cade la raccolta della frutta cosiddetta 'rossa' e susseguente vendita.)

Se vuoi che ai vestiti la tarma non faccia alcun danno, fagli prendere la guazza di S. Giovanni. (La rugiada caduta nella notte di S. Giovanni è considerata benefica per uomini e cose; fra l'altro ha la... virtù di preservare gli abiti dalle tignole.)

Chi non compra gli agli per S. Giovanni, rimarrà povero per tutto l'anno. (L'aglio era ritenuto dai contadini simbolo dell'abbondanza; pertanto chi non ne acquistava una certa quantità restava sicuramente povero per quell'anno.)

S. Giovanni mette il succo nell'uva. (Credenza antica e presente in molti dialetti; l'acino comincia a inturgidirsi e a formare gli zuccheri, che poi fermenteranno, in quest'epoca.)

Se il frumento ha già la resta non gli si deve mai bagnare la testa. (Essendo ormai giunto a maturazione vuole clima caldo e asciutto: la pioggia non gli farà certamente bene.)

LUGLIO

Luglio fa gran caldo se gennaio fece gran freddo. (Si è già visto che, stando ai proverbi, la quantità di caldo e freddo durante l'anno devono equilibrarsi; pertanto a freddo rigido d'inverno deve necessariamente corrispondere caldo intenso d'estate.)

In Luglio si miete e si raccoglie. (Chi non l'avesse fatto a fine giugno, in luglio deve mietere il grano oltre che provvedere al raccolto di tanti altri prodotti.)

L'estate è la mamma dei poveretti. (La secolare miseria dei contadini si attenuava nel periodo estivo soprattutto per il fatto che in questa stagione si poteva trovare di che sfamarsi coi frutti della campagna e andando a... spigolare.)

Luglio poltrone porta la zucca col melone. (Prodotti tipici di Luglio).

Per S. Maddalena (22 luglio) si taglia l'avena.

Quando il sole è nel Leone, metti la moglie in un cantone. (Quando il sole entra nella costellazione del Leone, 23 luglio, metti

la moglie in un cantone... Il dire comune « Agosto, moglie mia non ti conosco » ha la genesi contadina; infatti il proverbio si trova in quasi tutti i dialetti. Quali i motivi? Forse il gran caldo e la fatica dei lavori in campagna spossavano tanto gli uomini da non avere più energie da dedicare alle loro donne?)

Per S. Anna (26 Luglio) l'acqua è una manna.

S. Anna e S. Susanna, l'una mi sveglia e l'altra mi chiama. (Siamo nel pieno dei lavori in campagna e le Sante pare abbiano il compito di... pungolare il contadino affinché non poltrisca tra le lenzuola, ma si metta subito all'opera sin dalle prime luci dell'alba.)

AGOSTO

In Agosto matura il grano d'uva e il mosto.

Per il Perdono si mette la zappa in un cantone. (Il proverbio consiglia il contadino a riporre gli arnesi del mestiere e di pensare alla propria anima; nel giorno del Perdono d'Assisi, (2 Agosto) osservando particolari pratiche religiose si ottiene l'indulgenza plenaria.)

Quando piove d'Agosto piovono le mele e il mosto. (In giusta misura l'acqua d'Agosto è ritenuta benefica, sia perché rinfresca l'aria ed irriga la campagna, sia perché permette alle colture di non restare bruciate dal sole e continuare a fornire frutta in generale ed uva in particolare.)

Le tre piogge d'Agosto, con la buona stagione, valgono più del tron di Salomone. (La filastrocca, già riportata nei proverbi toscani, assegna ad ogni mese una qualità benefica per le colture: quella d'agosto è costituita da tre giorni di pioggia nel periodo giusto.)

La prima acqua d'agosto porta via un sacco di pulci e un altro di mosche. (Zanzare, mosche ecc. hanno tormentato il contadino tutta l'estate; le prime piogge ne annunciano l'imminente scomparsa.)

Agosto gran calura ma poco la dura.

Se si ha da gelare, si gela anche nel mese di Agosto. (Proverbio fatalista. Se una cosa deve accadere non c'è niente che possa evitarla.)

Per S. Donato (7 Agosto) l'inverno è nato. (Il proverbio assume significato logico se lo s'intende non letteralmente: in agosto, anche se lentamente, si scoprono i segni premonitori della fine dell'estate.)

Chi dorme d'agosto dorme a suo danno. (Agosto è un mese d'impegno e di lavoro in campagna; trascurarlo vuol dire perdere buona parte dei frutti del raccolto.)

Chi zappa la vite in Agosto, riempie la cantina di mosto. (La zappatura, oggi si fa meccanicamente, serve a rendere il terreno permeabile alla pioggia; l'operazione è particolarmente indicata nei periodi di siccità, cioè soprattutto in estate, per poter sfruttare al massimo il beneficio di qualche raro temporale.)

SETTEMBRE

In settembre e in agosto bevi il vino vecchio ma lascia stare il mosto. (Non si deve pensare a vendemmiare in settembre e tanto meno in agosto, perché l'uva non è ancora pronta.)

Chi ara in settembre fa un bel solco, che però rende poco. (Lavorando col caldo si estirpano le malerbe, che invece, rimosse a settembre, con le piogge riattecchirebbero presto.)

Se canta la cicala in settembre non acquistare grano da vendere. (Se l'estate è particolarmente lunga, secondo i proverbi è un presagio di buon raccolto, quindi durante l'inverno nessuno avrà bisogno di grano.)

Aria settembrina, fresca la sera e fresca la mattina. (Coll'avvicinarsi dell'equinozio d'autunno, le giornate diventano più corte e pertanto il mattino e la sera si comincia a notare un calo di temperatura.)

Se in settembre senti tuonare, botti e tini va a preparare. (Se settembre non promette niente di buono riguardo al tempo, conviene anticipare la raccolta dell'uva per evitare guai peggiori con qualche tempesta.)

Se piove per S. Gorgonio, (6 settembre) sarà un autunno da demonio. (Il proverbio, comune in vari dialetti, pronostica l'anda-

mento del periodo autunnale, dall'andamento del tempo in questo giorno.)

Per S. Matteo, (21 settembre) il cacciatore salta in piedi. (Dopo la metà di Settembre gli uccelli migratori scendono dal nord verso i paesi caldi e il cacciatore potrà fare buona caccia...)

Per S. Michele l'uva è tutta miele. (Il 29 settembre l'uva è ormai pronta per la vendemmia e in tale data si concludeva pure l'annata agricola.)

OTTOBRE

Settembre riempie le botti, Ottobre presta cura al mosto. (Terminata, alla fine di Settembre o ai primi del mese successivo, la vendemmia, in ottobre il mosto si trova nei tini dove rimarrà a fermentare per un certo periodo, per tramutarsi in vino.)

Ottobre: vino e cantina da sera a mattina. (Dopo la vendemmia, la preparazione del vino richiede grande impegno da parte del contadino; ci sono tante operazioni da fare soprattutto l'ininterrotta e attenta sorveglianza del mosto che bolle nei tini.)

In Ottobre, compra grano e copriti. (È un consiglio: dopo aver sistemato la cantina, in Ottobre, fa le provviste per l'inverno e poi puoi dormire tra due guanciali con la sicurezza di poter trascorrere un tranquillo inverno, senza preoccupazioni alimentari.)

In Ottobre, nebbia bassa bel tempo lascia.

Per S. Francesco (4 Ottobre) la noce al cesto. (Vuol dire ch'è giunto il periodo della bacchiatura delle noci.)

Per Santa Giustina tutta l'uva è in cantina. (Con il 7 Ottobre siamo giunti al mese della vendemmia: il proverbio vuole ricordare al contadino che questo è un momento importante nella vita della campagna.)

Santa Teresa, punta di stella. (Il proverbio vuol significare che, d'ora in avanti, il tempo sarà bello o brutto a seconda se il 15 Ottobre sarà buono o cattivo.)

Se piove per S. Gallo, (16 Ottobre) semina in alto e lascia star la valle. (Colle prime piogge autunnali il terreno diventa fangoso e,

dato che il grano non va seminato dove c'è troppo fango, conviene iniziare la semina dalle alture.)

Per S. Luca, (18 Ottobre) chi non ha seminato, dovrà piluccare per il raccolto. (Se la semina è troppo tardiva, il terreno darà rese basse: quindi conviene portarla a termine dopo la metà di Ottobre.)

Per S. Simone, (28 Ottobre) i galli si fanno capponi. (È questo il periodo nel quale si castrano i galletti per aver i capponi a Natale.)

NOVEMBRE

Per i Santi, (1 Novembre) incomincia a mettere i guanti. (È la prima festa di una stagione in cui iniziano i primi freddi e nella quale si cominciano ad indossare vestiti più pesanti.)

Nebbia, mare mosso, monti coperti da nubi: si è sicuramente in Novembre. (Qualora il tempo fa riscontrare le tre suddette caratteristiche, non c'è alcun dubbio, dice il proverbio, siamo in Novembre.)

In Novembre tre nebbie fanno una pioggia. (Secondo la credenza rurale, dopo tre giorni di nebbia, in Novembre, ne seguirà uno di pioggia.)

Se in Novembre si udrà il tuono, per il frumento sarà un anno buono. (Il proverbio si riferisce al beneficio della pioggia dopo la semina.)

Fare S. Martino. (Significato del proverbio: sgombrare la casa, dato che in molte zone, soprattutto in quelle a mezzadria, l'undici di Novembre scadevano i contratti, spesso, questo, per il contadino significava un doloroso trasloco da luoghi dove era nato e vissuto per molto tempo.)

Chi semina a S. Martino ha la speranza del poverino. (Chi si riduce a seminare in questo periodo, molto avanzato per la semina, dovrà contentarsi di un raccolto scarso.)

Per S. Martino, apri la botte e assaggia il vino. (A metà Novembre il mosto già fermentato, ha già preso il sapore del vino e pertanto si può cominciare a berlo.)

Per S. Martino s'ubriacano l'adulto e il bambino. (In questo giorno si mangiavano le castagne bollite innaffiate col vino nuovo; a questa festa rituale partecipavano anche i bambini, e poteva accadere che anche loro, senza accorgersene, prendessero un po' di... ebbrezza dal vino nuovo.)

L'estate di S. Martino dura tre giorni e un pochino. (In Novembre colle giornate nebbiose e fredde ci s'avvicina all'inverno; il breve periodo 'd'estate' che il proverbio assegna al Santo è come una tregua concessa agli uomini prima dell'arrivo definitivo dell'inverno.)

Per S. Clemente l'inverno mette i denti. (Anche se gradatamente, in questo periodo, 23 Novembre, la temperatura si abbassa e il freddo comincia, come si suol dire, a « mordere ».)

Per S. Caterina o che nevicata o che viene la brina. (Si completa il proverbio precedente: per il 25 Novembre ormai l'inverno è alle porte e pertanto ci si deve aspettare di tutto, la neve o, nel migliore dei casi, la brina.)

Per S. Andrea prendi il maiale per la setola. (Di solito il maiale veniva macellato i primi mesi dell'anno nuovo; se però le provviste dell'anno prima erano finite e il maiale aveva raggiunto un certo peso si macellava anche a fine Novembre.)

DICEMBRE

Dicembre prende, ma non vuol rendere. (Si riferisce ad una eventuale semina nel mese di Dicembre; sarebbe un azzardo pagato a caro prezzo perché sicuramente non si avrebbe alcun raccolto.)

Per S. Bibiana (2 Dicembre), quaranta giorni e una settimana. (Il tempo che farà in questo giorno, secondo il proverbio, durerà quaranta giorni più una settimana. Previsioni di questo genere, come in altri proverbi hanno la funzione di segnalare una tendenza, più che dare indicazioni precise.)

Per S. Barbara (6 Dicembre), sta vicino al fuoco e guarda. (Non ti preoccupare, per S. Barbara, della neve e del gelo: sta tranquillo vicino al fuoco. La Santa era invocata e pregata dai contadini durante i temporali tanto ch'è passata Patrona degli artiglieri, dei vigili del fuoco e dei minatori.)

Per S. Lucia la notte più lunga che ci sia. (Come s'è accennato, il proverbio ebbe origine prima della riforma del calendario effettuata da Gregorio XIII nel 1582, che fece seguire al giovedì 4 Ottobre il venerdì 15 Ottobre, con un salto in avanti di giorni dieci.)

Da S. Lucia a Natale il villano ammazza il maiale. (Come s'è detto precedentemente il periodo della macellazione del maiale era in funzione delle scorte di carne dell'anno precedente. Se si doveva farlo in Dicembre il tempo era già idoneo altrimenti si attendeva l'anno nuovo.)

Il lupo non ha mai mangiato l'inverno. (Questo proverbio, che si ripete in molti dialetti, sta a significare che prima o poi il freddo deve venire nella quantità stabilita dalla sua stagione: se non arriva in Dicembre sicuramente si presenterà in Gennaio o Febbraio.)

L'inverno è: il paradiso dei ricchi, il purgatorio dei vecchi, l'inferno dei poveri. (Proverbio che riassume la secolare condizione della classe subalterna dei contadini, specie di quelli poveri.)

Per S. Tommaso (21 Dicembre), il giorno si allunga dalla bocca al naso. (Anche questo proverbio nacque prima della riforma Gregoriana; S. Tommaso cade infatti soltanto otto giorni dopo il 21 Dicembre.)

Chi fa Natale al sole, farà Pasqua accanto al fuoco. (Secondo il proverbio se per Natale farà bel tempo la Pasqua sarà con pioggia e vento.)

È preferibile vedere il lupo nel pagliaio, (arrivato a cercare riparo per la neve caduta in montagna) che vedere il sole nel giorno di Natale. (Secondo il proverbio la buona stagione nel periodo natalizio porta in prevalenza tempo cattivo nei mesi successivi, danneggiando le colture.)